A Z I O N E C A T T O L I C A I T A L I A N A
Diocesi di Macerata, Tolentino, Recanati, Cingoli, Treia

Presidenza Diocesana
piazza Strambi 4, 62100, Macerata – acmacerata@alice.it – www.azionecattolicamc.blogspot.com

Macerata, 14 dicembre 2011

Al direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano
don Franco Pranzetti

Al vicario per la Pastorale
don Egidio Tittarelli

E p.c.
S.E. mons. Claudio Giuliodori
Delegazione Regionale di A.C.

Oggetto: *Cammino di preparazione al convegno catechistico regionale giugno 2012.*
CONTRIBUTO DELLA PRESIDENZA DIOCESANA DI A.C.

Carissimi,
sollecitati sul tema dell'iniziazione cristiana, cui per vocazione peculiare ci sentiamo comunque chiamati "in prima linea" come associazione, dal vademecum predisposto dall'ufficio catechistico nazionale della C.E.I. per la preparazione ai convegni catechistici regionali, pensando potesse utilmente costituire un valido contributo alla comune riflessione, inviamo la sintesi della discussione della Presidenza Diocesana di Azione Cattolica di Macerata.

Nella convinzione che la vastità della questione non consenta di ridurre il lavoro di continuo aggiornamento e studio ad un semplice documento, per quanto magari ben fatto, offriamo la collaborazione dell'A.C. all'elaborazione progettuale che aspetta l'ufficio diocesano in vista del convegno regionale del prossimo mese di giugno.

L'allegato contributo della presidenza diocesana e delle equipe di settore prende le mosse dalle due domande indicate come prevalenti dalla nota di accompagnamento al vademecum (cioè la 3^ e la 4^) e tenta poi uno sguardo d'insieme sulla questione nella nostra diocesi.

Un abbraccio.

Federico, don Luigi
& la Presidenza Diocesana

I riferimenti del Vademecum
"Come pietre vive"
Rinnovare l'Iniziazione cristiana nelle nostre Chiese

3. LA FORMAZIONE PERMANENTE DEI CRISTIANI
Gli OP al n. 39 riaffermano che la «catechesi sostiene in modo continuativo la vita dei cristiani e in particolare gli adulti, perché siano educatori e testimoni per le nuove generazioni».
La condivisione della vita, dei criteri di valutazione e delle scelte di Cristo, non si acquisiscono una volta per tutte: la maturità della fede non si può dare mai perfettamente compiuta. Quindi, gli adulti sono interpellati nella loro formazione innanzitutto perché destinatari privilegiati di percorsi che li aiutino nella loro comprensione e ed esperienza del mistero di Cristo, ma anche in quanto responsabili dell'educazione cristiana delle nuove generazioni.
Ritieni che la Diocesi stia riflettendo su quale formazione offrire agli adulti, e in particolare ai "catechisti-adulti nella fede" nell'ambito della comunità, perché siano in grado di trasmettere la fede alle nuove generazioni? Cosa favorisce/può favorire la loro crescita umana e spirituale, la loro competenza teologica, culturale e pedagogica in questo decennio?

4. L'INIZIAZIONE CRISTIANA COME PROCESSO
Gli OP definiscono l'IC come «l'esperienza fondamentale dell'educazione alla vita di fede», non una delle attività della comunità cristiana, ma quella che «qualifica l'esprimersi proprio della Chiesa nel suo essere inviata a generare alla fede e realizzare se stessa come madre» (n. 40). In questa espressione è sottintesa la definizione di IC della Nota per l'accoglienza dei catechismi CEI (n. 7): «per iniziazione cristiana si può intendere il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani. Si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana e si impegna a una scelta di fede e a vivere come figli di Dio, ed è assimilato, con il battesimo, la confermazione e l'eucaristia, al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa».
Ritieni acquisita questa consapevolezza nella Diocesi? Come viene inteso e realizzato il rapporto tra ascolto, celebrazione e testimonianza?

Snodi tematici

Il Convegno Ecclesiale di Verona ha invitato la tutta Chiesa italiana a costruire tutto l'agire pastorale attorno alla persona: «*Mettere la persona al centro costituisce una chiave preziosa per rinnovare in senso missionario la pastorale e superare il rischio del ripiegamento, che può colpire le nostre comunità*».

Questa sottolineatura presuppone alcuni snodi, già ampiamente sviscerati dal copioso magistero ecclesiale successivamente pubblicato e che pensiamo possano sintetizzarsi - senza alcuna pretesa di esaustività, naturalmente! - nei seguenti cinque:

- ✓ centralità della persona;
- ✓ stile missionario;
- ✓ dimensione vocazionale;
- ✓ protagonismo pastorale;
- ✓ attenzione agli obiettivi.

In realtà gli snodi elencati difficilmente possono essere considerati separatamente in una corretta elaborazione progettuale sull'iniziazione cristiana, perché la persona è "una" e non un insieme di compartimenti stagni.

Il tema di una pastorale "organica" pervade peraltro tutta la più recente riflessione ecclesiale

ma, come spesso accade, la distanza tra le vette dell'elaborazione culturale e la povertà di una prassi più stanca che attenta rende spesso ininfluenti di fatto le pur brillanti intuizioni teoriche.

Una premessa opportuna

Preliminarmente ci sembra di poter avvertire, soprattutto nelle situazioni concrete, un sempre maggiore *scarto tra la vita reale e le proposte formative* parrocchiali.

L'abbandono da parte dei preadolescenti e degli adolescenti di un vissuto di fede ordinario, fatto di partecipazione ai sacramenti e di un costante cammino di formazione personale e comunitaria, sconta spesso proprio questa difficoltà (in tal senso i progetti diocesani avviati negli ultimi anni sono davvero significativi ed in controtendenza!).

In una perversa sinergia, su questa contingenza si innesca il fenomeno, ampiamente riconosciuto ed anche più generale dal punto di vista sociologico, di una evidente e conclamata *interruzione della trasmissione della fede tra le generazioni*.

La domanda che sorge in proposito è ovviamente se vi sia più qualcosa che l'attuale mondo adulto (e la generalizzazione appare quanto mai oggi pericolosa!) sia in grado di narrare alle giovani generazioni.

Per queste ragioni pensiamo, in piena sintonia con il più recente magistero episcopale, che il vero snodo problematico sia quello degli adulti, cui pertanto anche un discorso specialistico sul primo annuncio deve necessariamente fare riferimento.

Ma certamente diventa analogamente irrinunciabile, con tali premesse, porre come prioritari specifici *percorsi formativi per i catechisti*, pensati senz'altro come supporto al servizio, ma anche e soprattutto come sostegno della maturazione spirituale della persona.

La centralità della persona

Una prima indicazione di metodo è la necessità di assicurare un *monitoraggio costante* delle concrete condizioni di vita ecclesiale e civile in cui il servizio di catechesi si inserisce: da un lato appare importante acquisire informazioni sulla reale situazione dei gruppi parrocchiali, dei percorsi formativi comunitari e personali, dall'altro è incontestabilmente indispensabile interrogarsi con continuità sui destinatari del servizio catechetico.

Il tema della *verifica dell'efficacia del servizio* è imprescindibile anche nella Chiesa, anche se molti pur volenterosi "operatori pastorali" non sembrano sempre essere d'accordo con questo assunto; certamente non nei termini di un irrilevante conteggio numerico delle presenze ma, proprio nella consapevolezza della insufficienza della condizione umana del catechista, per una sempre più attenta cura del destinatario del servizio, che è anche, in definitiva, un segno tangibile ed immediato di amore fraterno: "*il bene deve essere fatto bene*" (Giovanni XXIII).

Un ulteriore elemento di riflessione è costituito da un'*aggiornata conoscenza dei destinatari* dei percorsi di iniziazione cristiana. Fino a che punto conosciamo i nostri ragazzi? Li guardiamo mai negli occhi?

Non è certamente sufficiente adeguare le scelte sulla base del "sentito dire" perché si finisce per costruire percorsi per soggetti "virtuali", cioè inesistenti. Forse prima di pur necessari percorsi di formazione e di testi e guide - sinceramente in molti casi da cambiare! - dovremmo conoscere personalmente i nostri ragazzi e le loro famiglie.

Fondamentale quindi il dialogo diretto con gli interessati ed un'attenzione particolare per

l'ambito di vita di ciascuno, con ciò intendendo anche, visto che siamo immersi nel *mondo dei media*, i programmi televisivi, i social network, i film più gettonati.

Lo stile della proposta non è mai secondario, soprattutto in campo educativo: il rischio che si corre è l'inefficacia dell'azione educativa, ma soprattutto il *confondere la fede con la religione*, finendo per trasmettere alle persone un insieme di regole e divieti, che però non incidono minimamente sulla loro vita e quindi, più prima che poi, finiranno per essere abbandonate.

È questione di autentica "cura delle persone" anche una sincera attenzione da porre nei confronti di tutti e di ciascuno: viene da chiedersi, in particolare per il mondo adulto, quale sia la proposta di *cammino di fede al di fuori dell'ambito di coppia*, senza peraltro dimenticare il sempre più rilevante numero di separati e divorziati che, al di là di ogni considerazione di tipo canonico, avanzano una domanda di vicinanza spirituale ed umana cui non si può più attendere di dare risposta.

Lo stile missionario

Innegabilmente vi è oggi un aumento della domanda "spirituale". Numerose indagini, anche autorevoli ce lo confermano e ben di più chi opera sul campo, cioè facendo catechesi ed avvicinando adulti, giovani e ragazzi nelle parrocchie, se ne è accorto da tempo.

Il problema sembra essere, continuando con la metafora economica, quello di un vero e proprio *mancato incontro tra la domanda e l'offerta*.

Torna sicuramente a farsi sentire in tal senso l'importanza delle modalità dell'annuncio, dello stile della proposta, anche e soprattutto probabilmente sul versante dei luoghi della stessa.

Acquista cioè rilevanza il "dove" avviene l'incontro in termini di azione pastorale: non si può in definitiva aspettare che la gente venga nelle parrocchie - peraltro così rivelando l'errore con cui si fa coincidere, anche da parte degli stessi operatori pastorali, la chiesa con l'edificio! - ma occorre essere *testimoni credibili nei luoghi di vita* della persone, abitare gli spazi ed i tempi di vita di ciascuno.

Si avverte, soprattutto nel mondo giovanile, che la Chiesa è troppo poco "per strada", che si sia un po' troppo rintanata "nel tempio".

In buona sostanza il problema da considerare non è il numero dei fedeli presenti nelle celebrazioni, ma i modi con cui i cristiani cercano di *farsi prossimo* degli altri.

Tali ultime considerazioni sono di importanza irrinunciabile specialmente per gli adulti e per i giovani, più ancora che per i ragazzi, anche se per questi ultimi uno stile missionario si concretizza abitando i "luoghi virtuali" degli interessi e dei media, come meglio detto più avanti.

La dimensione vocazionale

A ben vedere, emerge che debba essere innanzitutto il modo di pensare e di parlare a dover cambiare oggi.

Molto spesso sentiamo dire - quando non siamo noi stessi a farlo! - "faccio il catechista", "faccio l'educatore".

Apparentemente sembra trattarsi solo di una forma idiomatica, solo un modo di dire, ma invece riteniamo possa testimoniare un deficit di fondo, perché - ne siamo convinti - *educare ha a che fare con l'essere, si "è" educatori*; per alcuni "fare" l'educatore somiglia troppo a un lavoro, nel senso del "dover fare", una cosa che dura un'oretta e mezza il sabato, insomma.

Certamente non è così: l'educatore, il catechista è uno "stato di vita", è fondamentalmente risposta ad una chiamata e, una volta che si risponde in modo autentico, la vita non può che cambiare.

È lo snodo fondamentale dell'essere cristiani, una vocazione a testimoniare il Cristo risorto non per professione/dovere ma perché "essenza" della nostra vita, perché è la nostra vita; in buona sostanza la vocazione educativa finisce per coincidere, in questo senso, con l'apostolato.

Probabilmente, allora, è venuto il momento di tornare a mettere in evidenza con forza la *dimensione vocazionale* del servizio educativo, paradossalmente soprattutto nella Chiesa, nelle nostre comunità parrocchiali sempre in affanno per le tante, troppe, cose da fare e la sempre meno, troppo poca, attenzione all'essere.

Un nuovo protagonismo pastorale

Non sempre sembra esserci nelle parrocchie la dovuta attenzione ad una corretta e puntuale progettualità pastorale.

E questo soprattutto in relazione alle pur pregevoli ed innovative proposte della diocesi anche, ma non solo, in termini di preparazione ai sacramenti, cui si assiste ad un'adesione troppo spesso episodica e funzionale.

Il rischio concreto che sembra potersi correre in questo modo è quello di una sorta di "*subappalto dei momenti formativi*", senza un vero disegno organico ed unitario, o meglio con una unità di facciata ma a scapito della comunione intraecclesiale.

E da qui nasce un'altra pista di riflessione: come vengono scelti i catechisti/educatori dai parroci? Quanti sacerdoti delegano l'iniziazione cristiana alle maestre perché "con i ragazzi ci sanno fare"? E allora il gruppo diventa "la classe", la stanza è "l'aula" con tanto di cattedra e banchi, l'incontro con Gesù amico, diventa "la lezione", e si allontana dalla vita.

L'attenzione agli obiettivi

In tempi come questi di secolarismo diffuso e in una società "liquida", per dirla alla Baumann, dove anche a livello spirituale vi è sempre più la tentazione di viere come in un immenso supermercato, ci sembra primario ribadire il bisogno di una *progettualità dei percorsi di formazione*.

L'ordinaria offerta catechetica delle nostre parrocchie si limita troppo spesso a ripercorrere consolidati approcci educativi, anche certamente in termini di tecniche di animazione e di dinamica di gruppo, ma soprattutto in relazione ai contenuti proposti.

È innegabile che il Vangelo è lo stesso da due millenni a questa parte, ma non è certamente lo stesso il modo in cui parla alle donne ed agli uomini del nostro tempo, rispetto quello delle prime comunità cristiane.

L'obiettivo è comunque certamente il medesimo: un'adesione a Cristo in termini di autentica *santificazione personale nell'ordinario* della vita di ciascuno, una costante e progressiva maturazione personale che "naturalmente" spinga a contagiare chi ci è vicino con la bellezza con cui si è venuti in contatto.

Abbiamo già detto che forse oggi c'è il bisogno di ri-motivare vocazionalmente i percorsi di catechesi nelle parrocchie. Cosa ci è stato donato dal Signore? La vita, innanzitutto! Può allora la "realizzazione" in pienezza della persona essere *finalizzata esclusivamente al sacramento?* O non sarà forse necessario proporre un percorso di preparazione ai sacramenti che li valorizzi propri come

"strumenti", appunto, per una maturazione umana e di fede insieme?

Le proposte

Poiché l'elaborazione culturale diviene sterile se non produce frutti in termini di idee e piste di lavoro concrete, proviamo a sviluppare alcune proposte, da porre a base della riflessione comune, diretta conseguenza delle considerazioni svolte in precedenza.

Il catechista tutor

In genere il "tutor" è una figura incaricata di introdurre e guidare un neofita nei primi passi intrapresi su di un nuovo percorso. Numerosi sono ormai gli esempi nella vita di tutti i giorni: nella scuola per la cura dei passaggi tra cicli di studio, nel lavoro, ecc…

Uno dei problemi attuali dei percorsi di iniziazione cristiana e di preparazione ai sacramenti è quello del progressivo "invecchiamento" dei catechisti, da una lato dovuta ad una troppo spesso ingiustificata convinzione che al crescere dell'età corrisponda inevitabilmente una equivalente maturità di fede e di capacità di trasmetterla, dall'altro frutto di un atteggiamento educativo in un certo senso paternalistico per cui i giovani non sono mai abbastanza "cresciuti" per assumersi responsabilità.

Nella convinzione che la fede si apprende e quindi si trasmette in modo squisitamente "esperienziale", cioè attraverso un quotidiano esercizio personale e comunitario potrebbe essere utile istituire nell'ambito dei gruppi di catechisti parrocchiali delle figure di "*tutor*", cioè catechisti di esperienza ma avanti negli anni, da affiancare a giovani e giovanissimi che sentano di poter esplicitare il mandato conferito loro con il sacramento della confermazione mediante il servizio catechistico.

Il risultato, se l'esperienza fosse adeguatamente preparata, sarebbe per lo meno duplice: uno più funzionale e cioè avvicinare alla dimensione del servizio persone giovani, con un bagaglio innegabile di freschezza, e l'altro più ecclesiale di intrecciare legami intergenerazionali nell'ambito delle comunità parrocchiali, da sempre difficili da instaurare.

Il mandato della comunità educante

Una logica pastorale troppo spesso solamente "funzionale" (ho un bisogno pastorale, trovo un modo qualsiasi di soddisfarlo), nella vita delle nostre parrocchie, ha finito per ridurre il servizio della catechesi ad una sorta di "volontariato" più frutto di aspirazioni personali che di autentiche vocazioni educative.

Ancora più grave è, per certi versi, la tanto diffusa quanto superficiale convinzione che il catechista sia una specie di "dipendente" del parroco, che delega parte delle funzioni che gli sono proprie e che non riesce a svolgere direttamente ad altre "persone di buona volontà".

In realtà occorrerà recuperare il senso più autentico del servizio di catechesi e più in generale educativo, anche in ambito ecclesiale, come scelta vocazionale della persona pienamente inserita nella dimensione missionaria dell'intera comunità cristiana.

Qualificare allora, se esistenti, o prevedere, in caso contrario, appositi momenti, nelle ordinarie celebrazioni liturgiche della comunità parrocchiale - meglio! - o con celebrazioni ad hoc - purché diffusamente conosciute da tutti! - in cui viene rinnovato il *mandato* espresso della comunità agli educatori e catechisti di ogni livello, è una proposta semplice da poter attuare.

Su un altro piano la dimensione comunitaria del servizio educativo non può che tradursi in

una comunione di intenti, anche a livello umano, degli educatori e catechisti parrocchiali mediante un *coordinamento progettuale e di verifica* delle iniziative ei percorsi formativi proposti, di cui il parroco dovrebbe ovviamente divenire il garante ed il promotore, proprio per la sua missione di amministratore della comunità affidatagli.

Un patto educativo "con" e "per" la famiglia

"Educarsi per educare" è lo slogan di un'iniziativa che diverse associazioni ecclesiali della diocesi promuovono quest'anno quasi come un "nuovo patto educativo", nella convinzione che il compito educativo non consiste nello sfoggio di competenze più o meno approfondite ma nella condivisione delle medesima condizione umana in cui alla fragilità ed al rammarico per l'insufficienza personale difronte ad un compito che appare immane, fa da contraltare la consapevolezza dell'eccedenza che sgorga dal nostro essere, "a immagine di Dio", capaci di relazione.

Educazione quindi come una strada a doppio senso in cui la vita, relazionale appunto, si contraddistingue per il venir meno di rigidi ruoli, con un docente che insegna ed un discente che apprende, a favore di una crescita comune di tutti, pur nell'irrinunciabile asimmetria del rapporto educativo.

In questo senso pensiamo possa qualificarsi un rinnovato patto educativo "con" e "per" la famiglia, soggetto - e non oggetto! - di attenzione pastorale nell'ambito di più estese alleanze educative (con la scuola, lo sport, l'associazionismo ecclesiale).

Alla luce della situazione generale del mondo adulto nella nostra società, cui più volte non ha mancato negli ultimi tempi di riferirsi anche la commissione permanente della CEI, diviene quindi irrinunciabile:

- da un lato prevedere *percorsi paralleli di formazione personale per genitori* dei ragazzi che si preparano ai sacramenti, strutturati e non episodici - consci dell'occasione irripetibile offerta dal particolare momento di vita familiare e personale costituito dall'occasione del sacramento dei figli - e adeguati sia in termini di tematiche sia sotto il profilo dello stile - nella consapevolezza, come ci ricorda il Santo Padre, che la fede non può più essere presupposta;
- dall'altro *coinvolgere i genitori nella educazione alla fede dei figli*; tutti i genitori (non solo i "più vicini" al parroco! Se siamo davvero convinti che la prima e più incisiva formazione cristiana si ha proprio nella famiglia appare quanto meno presuntuoso che in un'oretta alla settimana si riesca a fare ciò che magari non viene fatto nel resto del tempo a casa!) possono diventare protagonisti della preparazione ai sacramenti dei figli attraverso incontri specifici che prevedano un loro specifico contributo in termini di testimonianza o con attività da fare in famiglia a casa, più che chiamandoli in parrocchia!